

TESI N. 2: IL MAGISTERO

SCHEMA SINTETICO

I. *Il Magistero*: il Magistero ecclesiale nel suo rapporto col sacro deposito della Tradizione e della Scrittura (DV 7,10).

II. L'indefettibilità del popolo di Dio nella vera fede (LG 12).

III. Le origini, l'esercizio definitivo, universale-ordinario e non-definitivo del Magistero e la risposta ad esso dovuta (LG 25).

IV. Il rapporto tra Magistero e teologia.

SCHEMA PARTICOLAREGGIATO

I. Il Magistero ecclesiale nel suo rapporto col sacro deposito della Tradizione e della Scrittura (DV 7, 10).

1. Il contesto: Cristo, la nostra verità [vedi: CDF "La vocazione ecclesiale del teologo" [1990].
2. Il discorso cristiano originale; il deposito della Tradizione e della Sacra Scrittura J. Wicks, *La divina rivelazione e la sua trasmissione*, cap. 9, 1974.
3. L'insegnamento dei vescovi - DV 7; CTI, "L'apostolicità della Chiesa e la successione apostolica", 1974.
4. Il Magistero ed il sacro deposito -- DV 10
 - a. il deposito affidato a tutta la Chiesa
 - b. "interpretare autenticamente"
 - c. "non al di sopra della Parola di Dio"
 - d. L'interdipendenza fra Magistero-Tradizione-Scrittura

II. L'indefettibilità del popolo di Dio nella vera fede (LG 12).

sensus fidei, senses fidelium, consensus fidelium
CDF, *Mysterium ecclesiae*, 1973.

III. Le origini, l'esercizio definitivo, universale-ordinario e non-definitivo del Magistero e la risposta ad esso dovuta (LG 25).

1. Insegnare nella Scrittura; la successione apostolica

2. Varie forme di esercizio del Magistero LG 25; CIC cc. 749-752; CDF "Vocazione..." 23-24:

in modo **definitivo**: Concilio ecumenico; ex *cathedra* - DH 3074; LG 25

in modo **ordinario e universale**: DH 2879, 3011; LG 25

in modo **non-definitivo**: "Vocazione..."

3. La risposta dovuta al Magistero (LG 25)
 - “religioso animi obsequio”
 - “religiosum voluntatis et intellectus obsequium”
 - “fidei obsequio”
4. Professione di fede (CDF 1989) e Giovanni Paolo II, *Ad tuendam fidem* (1998)

IV. II Rapporto tra Magistero a teologia

1. Valutazione storica: una complementarità. *Humani generis*
2. J. Alfaro: tre fasi della teologia riguardo al Magistero
3. Le 12 tesi della Commissione Teologica Internazionale
4. M. Seckler: L'ecclesialità della teologia

I. IL MAGISTERO ECCLESIALE NEL SUO RAPPORTO COL SACRO DEPOSITO DELLA TRADIZIONE E DELLA SCRITTURA (DV 7. 10)

1. Il contesto: Cristo, la nostra verità

«La verità che rende liberi è un dono di Gesù Cristo (Gv 8,32). La ricerca della verità è insita nella natura dell'uomo. Egli, infatti, non può essere veramente libero se non riceve luce sulle questioni centrali della sua esistenza, e in particolare su quella di sapere da dove venga e dove vada. A tal proposito Cristo si propone nel Vg di Gv (14,6) come la Verità, che diventa 'via' per l'uomo.

La verità donata nella rivelazione di Dio sorpassa le capacità di conoscenza dell'uomo, ma non si oppone alla ragione umana. Essa piuttosto la penetra, la eleva e fa appello alla responsabilità di ciascuno (cf. 1Pt 3.15).

Per questo, fin dall'inizio della Chiesa la 'regola della dottrina' (Rm 6.17) è stata legata, con il battesimo, all'ingresso del mistero di Cristo. Il servizio alla dottrina, cioè la teologia, è pertanto un'esigenza alla quale la Chiesa non può rinunciare»¹.

2. Il discorso cristiano originale

La verità è proclamata dalla Chiesa nascente mediante il Kerigma pasquale. Le formule Kerigmatiche più arcaiche si trovano

1 nei primi capitoli di At, specie nei discorsi di Pietro dopo Pentecoste (At 2, 14-34: [...] *noi siamo testimoni*; 3,12-14; 4,8-12; 5,21-32; 10,34-43: Cornelio)

2. e di Paolo (At 13,16-41: predicazione ai Giudei, dove Paolo usa altri argomenti per portare avanti l'annuncio di Cristo).

La formula più antica è quella di 1Cor 15,3-8: Vi ho trasmesso (paradi/dwmi) dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto (paralamba/nw): che cioè Cristo morì [...] secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato [...] secondo le Scritture.

La Chiesa, dunque, annuncia il suo credo, già in epoca neotestamentaria, in svariati contesti di vita ecclesiale e di azione missionaria:

a) in contesti liturgico-battesimali (ove sorgono le formule pi/stij), ma anche

b) in momenti di evangelizzazione a coloro che ancora non credono perché non sanno.

Al primo Kerigma segue la Didaché: è una catechesi rivolta alla comunità credente che, riflettendo sul Kerigma apostolico, trae insegnamenti dottrinali ed applicazioni etiche per la vita dei nuovi cristiani.

3. Il deposito della Tradizione e della sacra Scrittura

La tradizione dell'età apostolica (30-100) aveva diverse dimensioni che si compenetravano; essa era allo stesso tempo

1. una trasmissione didattica ed istituzionale (testimonianza sulla persona di Gesù Cristo e formazione alla risposta personale e comunitaria a Cristo), ma anche

2. spirituale, interiore e reale.

Il NT è la formulazione scritta della tradizione dell'età apostolica; però la sua giusta comprensione richiede un'attenzione costante all'AT (=pre-storia del NT).

Certe istituzioni della Chiesa apostolica si sviluppavano sotto la guida dello Spirito, per formare strumenti della comunicazione della grazia e verità di Cristo, per es. la liturgia della Parola unita all'eucaristia, e in alcune Chiese l'emergere di un pastore principale o vescovo.

Alla chiusura dell'epoca apostolica, con la redazione dell'ultimo libro del NT, le molteplici forme didattiche, liturgiche e ministeriali formarono il patrimonio degli apostoli, ossia un 'deposito', di validità perenne per la fede e vita in Cristo in ogni epoca della Chiesa².

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (=CDF), *Donum Veritatis*, (La vocazione ecclesiale del teologo), 24 maggio 1990, n. 1, in EV 12, 244-247.

4. L'insegnamento dei vescovi

I documenti del NT mostrano

A) una diversità di organizzazione nelle comunità all'inizio della Chiesa, ancora viventi gli apostoli,

B) ma anche una tendenza del ministero d'insegnamento e di direzione ad affermarsi e rafforzarsi nel periodo successivo.

Gli uomini che dirigevano le comunità quando gli apostoli erano ancora vivi o dopo la loro morte, nei documenti del NT sono chiamati con diversi nomi: presbu/teroi/epi/skopoi. Ciò che caratterizza i presbu/teroi/epi/skopoi in riferimento al resto della Chiesa è il loro ministero apostolico di insegnamento e di direzione; essi partecipano all'autorità degli apostoli istituiti da Cristo, i quali conservano per sempre la loro caratteristica unica.

Da quando le comunità sono rimaste prive della presenza degli Apostoli fu necessario mantenere e continuare in modo adeguato le funzioni degli apostoli all'interno delle comunità e di fronte ad esse.

Già negli scritti neotestamentari si delinea uno sviluppo che, nel II secolo, porta alla stabilizzazione e al riconoscimento generale del *ministero del vescovo*. Le tappe di questo sviluppo si scoprono negli ultimi scritti del *corpus* paolino e in altri testi che si collegano all'autorità degli apostoli. La scarsità di documenti, però, non permette di precisare come si vorrebbe i passaggi che sono intervenuti.

La fine del I secolo ha visto una situazione in cui gli apostoli, i loro collaboratori immediati e infine i loro successori, sono animatori di *collegi locali di presbu/teroi e di epi/skopoi*.

All'inizio del II secolo l'immagine del vescovo unico alla testa delle comunità appare vigorosamente nelle *lettere di S. Ignazio*. Durante il II secolo, questa istituzione viene riconosciuta esplicitamente, nel solco della *lettera di Clemente*, come veicolo della successione apostolica.

I documenti del terzo secolo (*Tradizione d'Ippolito*) mostrano che essa era pacificamente acquisita, e considerata come un'istituzione necessaria³. È senza dubbio un articolo fondamentale della fede cristiana che lo Spirito santo conserva la Chiesa nella vera fede. Ciò è una conseguenza della vittoria definitiva di Cristo e della sua promessa che lo Spirito di verità avrebbe condotto la sua Chiesa alla verità tutta intera⁴.

DV 7

Dio con somma benevolenza ha disposto che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutti i popoli rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni.

Perciò Cristo Signore, nel quale trova pieno compimento tutta la rivelazione del Dio altissimo (cf. 2Cor 1,20 e 3,16-4,6), diede l'incarico agli apostoli che il Vangelo - promesso in precedenza per mezzo dei profeti e che egli aveva adempiuto e promulgato con la sua bocca - fosse predicato a tutti, come sorgente di tutta la verità che salva e di ogni regola morale, comunicando loro i doni divini.

Ciò venne fedelmente eseguito, e dagli apostoli, che con la predicazione orale, con l'esempio e le istituzioni, trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo, dal vivere insieme con lui e dalle sue opere, sia ciò che avevano appreso per suggerimento dello Spirito Santo,

come pure venne eseguito da quegli apostoli e persone della cerchia apostolica, che, sotto ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza.

² J. WICKS, *La divina rivelazione e la sua trasmissione*, 168-169.

³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (=CTI), *L'apostolicità della Chiesa e la successione apostolica*, 17-4-1974, in EV 5, 453-458.

⁴ F. A. SULLIVAN, *Magistero*, in *Dizionario di Teologia Fondamentale*, a cura di R. LATOURELLE - R. FISICHELLA, Assisi 1990, 655.

Affinché poi il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella chiesa, gli apostoli lasciarono come successori i vescovi, «affidando loro il proprio compito di magistero».

Questa sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura dell'uno e dell'altro Testamento sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrinando sulla terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché sarà condotta a vederlo faccia a faccia così com'egli è (cf. 1Gv 3,2).

5. Il Magistero ed il sacro deposito

Il rapporto tra Magistero e Parola di Dio come si trova nella Scrittura e nella tradizione è spiegato da DV 10:

«La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla Parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto *ciò che è stato trasmesso*, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».

L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo.

Questo Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato, e con l'assistenza dello Spirito Santo, *piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola*, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.

L'autorità del Magistero non è autorità sulla Parola di Dio, ma sulla interpretazione che gli uomini ne danno. È un'autorità interna alla comunità di fede al servizio dell'unità della Chiesa nella professione della vera fede.

Le parole ciò che è stato tramandato si riferiscono all'intero sacro deposito della Parola di Dio che è stato affidata alla Chiesa.

È molto significativo che il Concilio dica che l'intero deposito della Parola di Dio è stato affidato all'intera Chiesa e non solo al Magistero. Parimenti è *la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, [che] perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa crede (DV 8)*. Si tratta di un'utile correzione della nozione presente in precedenti trattati sull'argomento, secondo i quali il deposito della fede sarebbe stato affidato unicamente ai successori degli apostoli, trasmesso primariamente, se non esclusivamente, attraverso l'insegnamento ufficiale del Magistero.

L'espressione ascoltandola religiosamente dice che i vescovi, prima di essere i predicatori della Parola devono esserne gli ascoltatori; e dal momento che *il sacro deposito è stato affidato alla Chiesa*, essi devono ascoltare questa Parola come è trasmessa nella fede, nella vita e nel culto della Chiesa. Ciò comporta la necessità di consultarsi con i fedeli, e di ascoltare sia gli *esegeti* che i *teologi*. La frase conservandola coscienziosamente lascia intendere la speciale sollecitudine che deve avere il Magistero: la sua funzione primaria **non** è di penetrare le profondità dei misteri della fede (compito dei teologi), **piuttosto** di salvaguardare l'instimabile tesoro della Parola di Dio e di

difendere la purezza della fede della comunità cristiana. Essi assolvono a questo dovere *con l'aiuto dello Spirito santo*⁵.

Nelle loro definizioni, il Papa e l'Episcopato sono sottoposti alla Rivelazione divina, contenuta nella Scrittura e trasmessa dalla Tradizione.

Il Magistero è sottoposto alla Parola di Dio, nell'atteggiamento di fede e di servizio.

La sua funzione è l'interpretazione fedele e 'autentica' (autoritativa, in virtù dell'autorità ricevuta da Cristo), del contenuto rivelato in quanto tale.

La 'irreformabilità' delle definizioni e il loro carattere vincolante nei confronti di tutti i membri della Chiesa significano che il Magistero riceve la sua autorità da Cristo e non dalla comunità ecclesiale, cioè appartiene all'essere stesso della Chiesa, in quanto essa è fondata sull'evento Cristo⁶. L'unica fonte della rivelazione è il Vangelo, il quale è trasmesso dalla Tradizione e interpretato dal Magistero.

Per tal motivo così afferma **DV 10**: «La sacra tradizione la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa [...] sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».

II. L'INDEFETTIBILITÀ DEL POPOLO DI DIO NELLA VERA FEDE (LG 12)⁷

Fondamentale a questo proposito è il testo di **LG 12**:

Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando " dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici " mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma " distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui " (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: " A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio " (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).

In altre parole va ritenuto che **la totalità dei fedeli** che ricevono l'unzione dello Spirito (cf. 1Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede in tutto il popolo, quando 'dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici' esprime l'universale suo consenso in cose di *fede* e di *morale*. L'infalibilità di tutto il popolo di Dio nel credere è dovuta a un 'soprannaturale senso della fede'.

Sensus fidei

Il **Vaticano II** descrive il 'sensus della fede' (**sensus fidei**) come:

⁵ *Ib.*, 655-656.

⁶ J. ALFARO, *La teologia di fronte al Magistero*, in *Problemi e prospettive di Teologia fondamentale*, a cura di R. LATOURELLE e G. O'COLLINS, Brescia 1982², 423.

⁷ Cf l'integrazione alla fine della tesi.

1. *soprannaturale* e dice che
2. è *suscitato e sorretto dallo Spirito di verità*.

In altre parole,

I. è un **dono della grazia**, dato dallo Spirito santo che dà la virtù della fede; *il dono di credere*. È la capacità di riconoscere la Parola di Dio come tale e approfondirla; una qualità del soggetto credente. In secondo luogo

II. è **di tutto il popolo**; è un dono dello Spirito che tutti ricevono. In terzo luogo

III. il testo descrive gli **effetti di questo dono**:

a) con questo senso della fede il popolo di Dio accetta non la Parola degli uomini ma, qual'è in realtà, la Parola di Dio;

b) aderisce indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai santi;

c) con retto giudizio penetra in essa più in fondo;

d) più pienamente l'applica nella vita.

Il primo di questi effetti è di abilitare il popolo a riconoscere la Parola di Dio per ciò che è, anche se giunge a lui tramite le parole degli uomini. Il *soprannaturale senso della fede*, è un dono della grazia per discernere la Parola di Dio, per riconoscerla per ciò che è.

Il secondo effetto è che *i fedeli aderiscono indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai santi*. Qui abbiamo il fondamento di quella *inerrante qualità* della fede di tutto il popolo di Dio, in forza della quale *la totalità dei fedeli non può sbagliarsi nel credere*. Il *senso della fede* deve conferire una specie di istinto per riconoscere e per aderire alla verità e, viceversa, per discernere la presenza dell'errore e per rigettarlo.

Il terzo effetto è che i credenti con retto giudizio penetrano [l'oggetto della loro fede] più a fondo. Questa certezza è il frutto del giudizio guidato dal soprannaturale senso della fede.

Il quarto effetto è che i fedeli sono portati ad applicare più pienamente la Parola di Dio nella loro vita.

Alla nozione di *sensus fidei* sono associate altre due espressioni: *sensus fidelium* e *consensus fidelium*.

Sensus fidelium

L'espressione **sensus fidelium** (senso o mente dei fedeli) ha generalmente un significato oggettivo che non si riferisce al credente, ma a ciò che si crede: secondo **Y. Congar** il 'sensus fidelium' è quello che si può cogliere esteriormente, oggettivamente, in quello che i fedeli, in modo particolare i laici, credono e professano⁸. La dottrina. La LG 12 non parla di *sensus fidelium* ma solo di *sensus fidei*.

Consensus fidelium

L'espressione **consensus fidelium** aggiunge l'elemento di universale consenso alla nozione di *sensus fidelium*. Essa si riferisce alla situazione in cui, su una particolare questione di fede, la totalità dei fedeli *dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici* condivide lo stesso credo. Come abbiamo visto, è in un tale consensus che il Concilio Vaticano II dice che tutto il popolo di Dio non può essere in errore⁹.

Dio stesso ha voluto dotare la Chiesa di un'infalibilità partecipata, circoscritta alle cose riguardanti *la fede e i costumi*; essa appunto si verifica

1. quando tutto il popolo di Dio ritiene senza incertezze qualche punto dottrinale attinente a tali cose: essa, ancora,

⁸ Cf Y. CONGAR, *Un tentativo di sintesi cattolica*, in *Concilium* 17 (1981/8) 149 [1323].

⁹ F. A. SULLIVAN, *Il Magistero nella Chiesa cattolica*, Assisi 1993², 27-32.

2. è in permanente dipendenza dallo Spirito Santo che, con sapiente provvidenza e con l'unzione della sua grazia, guida la Chiesa alla verità intera, fino alla venuta gloriosa del Signore (**DV 8¹⁰**).

Senza dubbio **i fedeli**, partecipi anch'essi, in certa misura, dell'ufficio profetico di Cristo, in tante maniere contribuiscono ad accrescere la comprensione della fede nella Chiesa. Tuttavia, **per istituzione divina**, ammaestrare i fedeli autenticamente, cioè con l'autorità di Cristo a diverso titolo loro partecipata, è competenza esclusiva dei pastori, successori di Pietro e degli apostoli¹¹.

III. LE ORIGINI, L'ESERCIZIO DEFINITIVO, UNIVERSALE-ORDINARIO E NON DEFINITIVO DEL MAGISTERO E LA RISPOSTA AD ESSO DOVUTA

1. Insegnare nella Scrittura; la successione apostolica

Dalle testimonianze del NT si evince:

che gli apostoli ricevettero da Cristo il mandato di insegnare in suo nome;

che condivisero questo mandato con altri che inserirono nel ministero pastorale;

che il principio della successione in questo mandato è già operante nel periodo in cui veniva scritto il NT;

che la Chiesa del II secolo riconobbe i suoi vescovi come i legittimi successori degli apostoli nell'autorità di insegnamento.

La fede cristiana dipende interamente dalla testimonianza dei discepoli e, in modo particolare, dalla testimonianza dei dodici uomini che Cristo scelse personalmente *perché stessero con lui e per mandarli a predicare* (Mc 3,14).

L'esempio più chiaro come un apostolo condividesse il mandato dell'insegnamento con i suoi collaboratori si trova nelle **lettere pastorali** dove a **Timoteo** e **Tito** si ricorda ripetutamente la loro missione di insegnanti.

Dalle lettere pastorali si evince anche la successione nel mandato di insegnamento.

È pure chiaro, nelle istruzioni rilasciate a **Timoteo**, che egli deve scegliere degli uomini da destinare al ruolo di epi/skopoj che siano *capaci di insegnare* (1Tm 3,2)¹².

2. Varie forme di esercizio del Magistero (LG 25; CJC cc. 749-752)

Nel contesto di LG 25 il termine 'Magistero' significa l'esercizio del Magistero della gerarchia cattolica. **LG 25bc**:

Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. 2 Tm 4,1-4). I vescovi che insegnano in comunione col romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e dargli l'assenso religioso del loro spirito.

¹⁰ DV 8b: «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio».

¹¹ CDF, *Mysterium Ecclesiae*, 24 giugno 1973, in EV 4, 2567-2569.

¹² F. A. SULLIVAN, *Magistero*, 654.

Ma questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla " *ex cathedra* ". Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità al pensiero e in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'insistenza nel proporre una certa dottrina, o dalla maniera di esprimersi.

Quantunque i vescovi, presi a uno a uno, non godano della prerogativa dell'infallibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col successore di Pietro, si accordano per insegnare autenticamente che una dottrina concernente la fede e i costumi si impone in maniera assoluta, allora esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo. La cosa è ancora più manifesta quando, radunati in Concilio ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale; allora bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede.

Insegnamento solenne e straordinario

Questo insegnamento viene esercitato **in un modo 'solenne' o 'straordinario'**

* quando una dottrina viene *definita* da un Concilio ecumenico o da un Papa che parla *ex cathedra* (insegnamento solenne e infallibile)¹³. Qui si parla di *giudizi solenni* con cui un Concilio ecumenico o un Papa definiscono una dottrina.

La fede cattolica nell'infalibilità di questi atti solenni del Magistero si fonda su due premesse:

1. **che tutti i fedeli** sono obbligati a dare il loro assoluto assenso di fede ai dogmi che sono proclamati come tali dal Magistero e che così facendo non possono essere indotti in errore nella loro fede.

2. **Le definizioni solenni sono 'irreformabili'**, non nel senso che la loro formulazione è così perfetta e così immutabile da non potere mai essere migliorata, ma nel senso che il loro significato autentico rimarrà sempre vero.

Il Papa può definire dogma di fede

A) solo ciò che è contenuto nel deposito della rivelazione,

B) che è stato affidato alla Chiesa (DV 10) ed

C) è tramandato nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto (DV 8)¹⁴.

Ogni altro esercizio del Magistero dei vescovi o del Papa viene chiamato **'ordinario'**.

Esempi di tale Magistero ordinario sono

A) l'insegnamento dei vescovi nelle proprie diocesi o nei sinodi territoriali e

B) l'insegnamento dei papi nelle lettere encicliche¹⁵.

In questo senso tecnico i **documenti del Vaticano II** sono esempi di Magistero ordinario, dal momento che questo Concilio ha scelto di non definire alcuna dottrina, pur essendo un avvenimento storico straordinario. Tuttavia, anche se 'ordinario', questo è pur sempre un esercizio della suprema autorità docente che appartiene all'intero collegio episcopale riunito con il Papa, suo capo. Per cui, come ha dichiarato il Concilio, tutti i fedeli sono obbligati ad accettarne la dottrina¹⁶.

Il Vaticano II determina le condizioni in cui il Magistero ordinario dell'intero collegio episcopale gode del dono dell'infalibilità. Le condizioni sono che,

- mentre mantengono il legame di unità tra di loro e con il successore di Pietro e

- mentre insegnano in modo autorevole una questione di fede o di morale, essi

- concordino su una singola opinione, che è poi quella che deve essere in definitiva sostenuta (LG 25).

L'espressione **'Magistero ordinario universale'** si riferisce all'insegnamento concorde di tutto l'episcopato cattolico insieme con il Papa, escludendo le occasioni piuttosto rare nelle quali i vescovi sono radunati in un Concilio ecumenico¹⁷.

¹³ ID., *Il Magistero*, 139.

¹⁴ ID., *Magistero*, 659.

¹⁵ ID., *Il Magistero*, 139.

¹⁶ ID., *Magistero*, 656-657.

¹⁷ ID., *Il Magistero*, 140.

Infine il **Magistero**, allo scopo di servire nel miglior modo possibile il popolo di Dio, può intervenire su questioni dibattute nelle quali sono implicati, insieme ai principi fermi, elementi congetturali e contingenti. E spesso è solo a distanza di un certo tempo che diviene possibile operare una distinzione fra ciò che è necessario e ciò che è contingente. È accaduto, infatti, che dei documenti magisteriali non fossero privi di carenze. I pastori non hanno sempre colto subito tutti gli aspetti o tutta la complessità di una questione. Ma sarebbe contrario alla verità se, a partire da alcuni determinati casi, si concludesse che il Magistero della Chiesa possa ingannarsi abitualmente nei suoi giudizi prudenziali, o non goda dell'assistenza divina nell'esercizio integrale della sua missione¹⁸.

L'oggetto del Magistero è il contenuto della stessa rivelazione cristiana e tutto ciò che è necessario o utile all'annuncio o alla difesa di questa stessa rivelazione. Nel precisare questo contenuto e nel distinguendolo da enunciati per i quali esso non è competente, il Magistero *non riconosce alcuna istanza superiore*.

L'oggetto diretto del Magistero è la verità che Dio stesso ha voluto rivelarci, la verità della rivelazione cristiana, il 'depositum fidei' (cf. Vaticano I e LG 25). Come oggetto primario del Magistero vengono comprese le verità 'di per se stesse' rivelate, il cui contenuto è direttamente rilevante sul piano della salvezza.

Nell'oggetto indiretto del Magistero rientrano le verità secondarie, che non sono rivelate di per se stesse, ma in modo indiretto, sono necessarie o utili all'annuncio o alla difesa della rivelazione. Esse sono

1. le conclusioni teologiche: la chiesa ha diritto da un lato di difendersi e di condannare le proposizioni contrarie alla verità rivelata; dall'altra di affermare come equivalenti ad una verità rivelata proposizioni che di per sé non lo sono, ma derivano strettamente da verità rivelate.

2. i praeambula fidei (es. esistenza di Dio, ecc.),

3. i facta dogmatica¹⁹,

4. le canonizzazioni²⁰. Si insegna ordinariamente che il Papa non può errare quando canonizza solennemente un santo, dichiarando che essa ha esercitato virtù eroiche ed è degna di venerazione ed imitazione da parte dei fedeli.

3. La risposta dovuta al Magistero (LG 25)

LG 25 dichiara: [...] questo **religioso ossequio** della volontà e dell'intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al Magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla 'ex cathedra'.

Il Romano Pontefice esercita l'autorità ordinaria d'insegnamento attraverso

- le encicliche Papali,
- le esortazioni apostoliche e
- altri documenti che sono indirizzati alla Chiesa intera. Lo può anche fare anche
- dando esplicita e formale approvazione alle dichiarazioni dottrinali promulgate dalla CDF.

Il termine 'religioso' riguarda il riconoscimento che il Papa e il collegio episcopale hanno da Cristo l'autorità per insegnare il suo nome in materia di fede e di morale.

Si dice **'dell'intelligenza e della volontà'** nel senso che, riconoscendo l'autorità che hanno i legittimi pastori di insegnare, ai fedeli cattolici si richiede di voler accettare e far loro questo insegnamento.

Questa disponibilità della volontà esercita la sua influenza sul giudizio muovendolo ad assentire all'insegnamento anche al di là dei limiti oltre i quali non si riuscirebbe naturalmente a ritenere convincenti le ragioni fornite per ottenere l'assenso²¹.

¹⁸ CDF, *Donum Veritatis*, 24, in EV 12, 275-276.

¹⁹ Cf SULLIVAN, 155: fra i «facta dogmatica» pone la compatibilità o incompatibilità di opinioni note con la verità rivelata».

²⁰ W. KERN - F. J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, Brescia 1990², 169-172.

²¹ F. A. SULLIVAN, *Magistero*, 657-658.

LG 25 afferma anche che **i vescovi**, presi a uno a uno, non godano della prerogativa dell'infallibilità [...] [ma] quando [sono] radunati in Concilio ecumenico [...] bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede.

A mo' di riassunto riportiamo le tre modalità di risposta al Magistero

“religioso animi obsequio” → lo si riserva ai vescovi che quando insegnano in comunione col papa come testimoni della divina e cattolica verità.

“religiosum voluntatis et intellectus obsequium” → lo si riserva all'insegnamento ordinario del papa (Sullivan diceva “criticare me stesso con un atto di volontà”). Si tratta di una risposta che coinvolge l'intelletto e la volontà. Bisogna porre delle domande sulla propria opinione e cercare di vedere la ragionevolezza della posizione proposta dal magistero (passo positivo).

Nella **Donum veritatis n. 31** si fa il caso che dopo un tale esame la difficoltà nel teologo rimane. Egli dovrebbe restare disponibile ad un esame più approfondito e può essere un invito a soffrire nel silenzio e nella preghiera, con la certezza che se la verità è veramente in causa, essa finirà necessariamente per imporsi.

“fidei obsequio” → lo si riserva all'insegnamento autentico dei vescovi posto con un atto collegiale. La fede è legata alla rivelazione. Allora *fidei obsequio* è la risposta davanti a Dio che si rivela. Le definizioni dottrinali sono una identificazione con ciò che è rivelato. Infatti i tre livelli di ossequio sono *in crescendo*: l'ultimo si rivolge a Dio.

Ci sono due testi postconciliari sulla risposta dovuta al magistero:

La professione di fede (CDF 1989) ove si ricorda che **il magistero è competente in due oggetti, la rivelazione e le verità non rivelate ma in necessaria connessione con la rivelazione** (ci può essere un insegnamento definitivo in materia di legge morale come aborto, eutanasia, cfr *Evangelium vitae*)²², e *Ad tuendam fidem* (GiovanniPaolo II 1998) ove si afferma che competenza del magistero è di interpretare la rivelazione.

Alla base di tutto il sistema dottrinale cattolico c'è la profonda convinzione che Cristo continua a vivere attraverso lo Spirito Santo nella sua Chiesa; il cattolicesimo concepisce l'ufficio apostolico e quindi il magistero episcopale ad esso legato dalla 'successione apostolica' come un costitutivo permanente della Chiesa.

IV. IL RAPPORTO TRA MAGISTERO E TEOLOGIA

1. Valutazione storica: una complementarità. *Humani generis*

Per quasi mille anni c'è stata una compenetrazione tra Magistero e teologia: i grandi teologi della Chiesa del 1° millennio erano anche vescovi.

²² **L'assenso di 'Fede divina e cattolica'** si spiega perchè è una risposta personale a Dio che ha parlato (fede divina) e definitivamente insegnato dalla suprema autorità docente come divinamente rivelato è articolo della fede normativa della Chiesa cattolica (fede cattolica). Quando è chiaro che una dottrina è stata proposta come divinamente rivelata, è richiesto un assenso di fede ferma; il motivo ultimo di tale atto è l'autorità di Dio che l'ha rivelata. Riguardo all'**oggetto secondario del Magistero**, la commissione teologica del Vat. II affermò che l'oggetto dell'infalibilità della Chiesa ha la stessa estensione del deposito rivelato, quindi si estende a tutte quelle cose che appartengono direttamente al deposito rivelato o ad esso richieste per essere pienamente esposto. La **Mysterium Ecclesiae** dichiarò che ***l'infalibilità del magistero si estende anche a tutto ciò che è necessario perchè il deposito possa essere custodito o esposto come si deve.*** La dottrina appartenente all'oggetto secondario è proposta come certamente vera, come teologicamente certo (il pronunciamiento definitivo di tale oggetto si fa con il carisma dell'infalibilità). Il carisma dell'infalibilità si estende all'oggetto secondario ma non è specificato cosa esso include. Il consenso richiesto suona così: «accolgo e professo fermamente».

Nel Medioevo la concezione aristotelica di scienza facilita lo sviluppo della teologia come scienza; essa quindi non sarà più un'attività pastorale, ma qualcosa di dotato di maggiore indipendenza dall'autorità ecclesiastica. Fede e scienza vengono considerate sempre più in relazione: la ragione deve motivare e fondare la fede. C'è quindi un certo dualismo tra annuncio di fede e questo approccio ragionevole.

San Tommaso sviluppa ciò nella teoria dei due magisteri:

1. *magisterium cathedrae* (il magistero dei vescovi) e

2. *magisterium cathedrae magisterialis* (2 magisteri: vescovi + studiosi). Il vescovi edificano la Chiesa attraverso l'annuncio, mentre i teologi hanno il compito della ricerca e dell'insegnamento. Però tra le due parti bisogna ammettere una collaborazione reciproca.

Ma quando il Papato si indebolì riguardo alla scienza di fede, la teologia si rese indipendente. Così assistiamo alla celebrazione di Concili in cui i teologi hanno il predominio sui vescovi.

All'epoca della Riforma e del Concilio di Trento i teologi sono già uno *status* ben considerato e influente nella Chiesa.

A partire dalla metà del XV sec. (prima di Lutero) il Papato è talmente povero da sottomettersi alla scienza di teologica, la quale indica le verità magisteriali e interpreta le decisioni del Papa.

Lutero all'inizio non aveva dubbi per il Magistero del Papa; egli cambierà la sua posizione quando inizierà il processo di eresia contro di lui. A tal riguardo egli affermerà che non basta la sola autorità del Papa, ma ogni affermazione dottrinale deve essere corredata dalla fondazione teologica.

Dopo il Concilio di Trento la situazione cambierà, in quanto i teologi saranno sottomessi al Magistero del Papa e dei vescovi. Quando la Controriforma si interrogherà sul compito di prendere decisioni nella Chiesa e riguardo alla ricerca della verità, affermerà che questa funzione spetta ai vescovi e al Papa; il teologo, invece, deve spiegare le decisioni dei vescovi e del Papa.

Si arriverà così all' **enciclica Humani Generis** di **Pio XII** (12.8.1950) nella quale si dirà che:

* «questo sacro Magistero debba essere per qualsiasi teologo, in materia di fede e di costumi, la norma prossima e universale di verità»²³.

Prima del Concilio Vaticano II esisteva una certa tensione tra il Magistero e i teologi, ecco perché il Concilio non parlerà di questo di tema.

Però nei decenni seguenti ci saranno dei testi in cui si parla dei teologi come partner del Magistero.

Giovanni Paolo II durante **l'incontro con i professori di teologia in Germania** (ad Altötting 18.11.1980) affermerà che la teologia è scienza con tutte le possibilità proprie delle capacità umane di conoscere. La teologia è libera di scegliere, nella propria ricerca, i suoi metodi, però deve essere attenta al suo modo di rapportarsi alla fede della Chiesa; non c'è teologia senza Chiesa²⁴.

2. J. Alfaro: tre fasi della teologia riguardo al Magistero

Secondo **J. Alfaro** il teologo cattolico, accettando nell'atteggiamento della fede le definizioni del Magistero come interpretazione 'autentica' della rivelazione,

- cercherà di fissare esattamente il significato ordinario del testo definitorio (momento *retrospettivo*),

- cercherà di farne entrare il contenuto nella Scrittura e nella Tradizione (momento *introspettivo*),

-tenterà di comprendere questo testo e d'esprimerlo in un pensiero e in un linguaggio attuali, aperti al futuro della fede (momento *prospettivo*)²⁵.

3. Le dodici tesi della Commissione Teologica Internazionale

La commissione teologica internazionale nel 1976 formulava *12 tesi sul rapporto fra Magistero ecclesiastico e teologi*.

²³ DS 3884.

²⁴ Per questo tema dell'evoluzione storica cfr. gli appunti del corso del prof. Wagner su *Problemi del metodo in teologia*.

²⁵ J. ALFARO, *La Teologia di fronte al Magistero*, 426.

Secondo queste tesi il **Magistero** e i **teologi** sono chiamati a svolgere un compito comune:
-il Magistero deve preservare la rivelazione divina:

E' compito del magistero **difendere autoritativamente** l'integrità cattolica e l'unità della fede e dei costumi. Da ciò derivano alcune funzioni peculiari [...] cioè

1. "l'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa";
2. la condanna di opinioni pericolose alla fede e ai costumi propri della chiesa;
3. l'insegnamento di verità più attuali nel tempo presente.

Benché non sembri che spetti al magistero proporre sintesi teologiche, tuttavia per tutelare l'unità esso deve considerare le singole verità alla luce della totalità, in quanto l'inserimento di ciascuna verità nell'insieme appartiene alla verità stessa.

- i teologi devono esporre la dottrina di fede:

La funzione dei teologi è in certo modo mediatrice tra il magistero e il popolo di Dio [...].

1. Da una parte la teologia [...] sottopone "a una nuova investigazione i fatti e le parole rivelati da Dio che si trovano nella sacra scrittura e sono spiegati dai padri e dal magistero [...].
2. Dall'altra parte i teologi, mediante il loro lavoro di interpretazione, di dottrina, di presentazione secondo la mentalità propria del loro tempo, collocano la dottrina e i richiami del magistero in una sintesi di più ampio respiro, permettendo una migliore conoscenza da parte del popolo di Dio. Così collaborano "a diffondere, ad illustrare, a giustificare, a difendere la verità autorevolmente insegnata dal magistero".

Entrambe queste istanze si saldano mediante

1. la Parola di Dio,
2. il senso dei fede della Chiesa,
3. i documenti della tradizione e infine
4. la cura pastorale missionaria che la Chiesa mostra per il mondo.

Le differenze riguardano le funzioni:

A) il Magistero interviene, quando il caso lo richiede, per apportare le necessarie delimitazioni;

B) i teologi devono invece mediare tra Magistero e 'popolo di Dio'.

In queste tesi si parla infine della **peculiare autorità** di cui **il Magistero**, rappresentato soprattutto dai vescovi, gode in forza della consacrazione sacramentale:

«la quale "conferisce pure, coll'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e governare". Questa "formale autorità", come vien chiamata, è insieme carismatica e giuridica, e costituisce il fondamento del diritto e del dovere del magistero, in quanto è partecipazione dell'autorità di Cristo».

L'autorità specifica che bisogna riconoscere ai teologi è quella che deriva dalla loro qualificazione scientifica²⁶

«la quale tuttavia non può venir separata dal carattere proprio di tale scienza, che è scienza della fede, e che non si può esercitare senza una viva esperienza e pratica della fede.

Per tal motivo la teologia, nella chiesa, gode non solo di un'autorità profano-scientifica, ma anche di un'autorità veramente ecclesiale; inserita nella scala delle autorità promananti dalla parola di Dio e confermate da una missione canonica».

4. M. Seckler: l'ecclesialità della teologia

Secondo M. Seckler **la teologia** è da concepirsi fondamentalmente come lo stesso realizzarsi della vita della Chiesa. Sotto il profilo teorico-scientifico l'ecclesialità quindi è una determinazione interna di luogo e di funzione della teologia. Si definirebbe in modo non appropriato la teologia intesa come una funzione della gerarchia o di un ufficio ecclesiastico. In questo caso la teologia sarebbe «una strumentalizzata disciplina ausiliaria di uffici ecclesiastici»²⁷.

²⁶ W. KERN - F.J. NIEMANN, *Gnoseologia teologica*, 181-182.

²⁷ M. SECKLER, *Ecclesialità e libertà*, in DTF, 1231.

Il vero e proprio soggetto portante della teologia è la Chiesa, intesa in senso lato come popolo neotestamentario di Dio, che è in sé una realtà vitale complessa e molto articolata. In effetti la teologia, per la caratteristica dell'ecclesialità, è vincolata sia contestualmente che criteriologicamente al credo della Chiesa, ma per questo non si può avanzare per principio, in modo fondato, il sospetto di una manipolazione ideologica o di parte. Infatti per essa l'ultimo criterio non è la fede né la comunità di fede (come popolo di Dio e istituzione), bensì la Parola di Dio. Questa è il criterio della fede, non viceversa; anche se la Parola di Dio perviene a noi solo tramite la fede.

La teologia è effettivamente una funzione della Chiesa:

1. dal punto di vista della dottrina teologica dei principi ciò significa che compete al Magistero gerarchico giudicare in forma autorevole il lavoro della teologia secondo i criteri della fede cristiana.

2. d'altro canto, poiché il criterio *supremo* della teologia non è di volta in volta la dottrina attuale della Chiesa, bensì la Parola di Dio, ne consegue che non sono illegittimi aprioristicamente anche la percezione di compiti profetici, l'obbligo di una critica trascendente e le possibilità di dissenso.

Il criterio supremo della teologia e della Chiesa è la Parola di Dio; tutti devono aderire ad essa e conformarvisi (LG 25).

Per ecclesialità della teologia non si deve solo intendere la sua interna costituzione di scienza ecclesiale della fede, ma anche il suo essere ancorata alla vita e alla missione della Chiesa.

Fa parte dell'ecclesialità della teologia anche il suo essere istituzionalmente ancorata e giuridicamente vincolata alla Chiesa²⁸: questo principio vale innanzitutto per le università ecclesiastiche e per gli istituti ecclesiastici inseriti nelle università statali. In quanto ancorate alla vita e alla missione della Chiesa l'ecclesialità di queste istituzioni non può essere intesa come un mero vincolo esterno con la Chiesa.

²⁸ M. SECKLER, *Ecclesialità e libertà*, in DTF, 1231-1233.

INTEGRAZIONE

CTI, Tesi sui mutui rapporti fra magistero ecclesiastico e teologia, ev v, (06.06.1976) pp.1310-1325.

PRESENTAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CTI, Mons. Ph. Delhaye, in REGNO DOC. Sett. 1976, pp. 347-50.

Origine delle 12 tesi

Lungo tutto il suo lavoro di ricerca la CTI si è imbattuta nel problema delle relazioni tra la “Chiesa Docente” da una parte (Papa e vescovi) e i teologi dall’altra.

Nell’epoca preconciliare il ruolo del teologo era quello di trasmettere ai seminaristi la dottrina ufficiale. I lavori del CV II ed il dibattito successivo hanno fatto prendere atto del semplicismo delle soluzioni tramandate: il periodo del lavoro conciliare, la collaborazione tra vescovi e “periti” ha prodotto frutti notevoli, per cui anche in base all’esperienza della curia romana i teologi specialisti diventano co-autori di testi dottrinali e pastorali.

La CTI, attraverso un simposio non direttivo, ha deciso di fare il punto della situazione sotto la direzione di **Semmelroth, s.j**; con la collaborazione di **Lehmann** e **Von Balthasar**, imprimendo ai lavori due grandi direzioni: la ricerca storica e la ricerca dottrinale.

Per quanto riguarda la *storia*: esaminare le esperienze privilegiate delle prime generazioni ed in particolare le relazioni tra pastori, dottori e maestri. A questo hanno contribuito **Schurmann**, **Congar** che era incaricato di studiare l’influenza dei teologi nel Medioevo (Cfr. *Concilium*, 1976, pp.157-73), il P. **Walgrave** invece relazionava su Newman e sulla sua opera di chiarificazione del ruolo del magistero.

Per quel che riguarda la *dottrina*: porre al centro le relazioni tra magistero e teologia, sotto la direzione di **Alfaro** e **Lehmann**. Innanzitutto si doveva ridefinire la nozione di teologia (**Pannenberg**), poi prendere coscienza dell’ampiezza del lavoro teologico. Alla fine ri-emerge (dopo il XII secolo) un dato: la molteplicità dei conflitti tra magistero e teologia.

Senza dubbio la situazione odierna è peculiare: indebolimento dello spirito di obbedienza, mentalità hegeliana di vedere tutto in termini di dialettica (tesi-antitesi-sintesi), ma c’è qualcosa di più profondo e cioè l’inevitabile divergenza di compiti tra coloro che devono conservare e coloro che devono fare delle scelte in un contesto di mutazione culturale particolarmente rapida e profonda.

Significato delle conclusioni

Il testo si divide in tre parti:

A) ciò che accomuna magistero e teologia (tesi 2-4)

B) ciò che differenzia magistero e teologia (tesi 5-9)

C) come coordinare questi due servizi della chiesa (tesi 10-12)

Tutto preceduto da un’Introduzione e la tesi 1 che hanno lo scopo di situare il problema attuale. Non si tratta di riassumere un’evoluzione storica che oscilla tra una *missio docendi* riservata solo ai pastori (l’età patristica) ed una riservata solo ai teologi (periodo conciliarista).

Non potendosi rifare al dato scritturistico, impreciso in questo contesto, è necessario fare una riflessione sui compiti reciproci dei due “uffici” a partire dal congresso teologico di Roma, tenuto dopo il CV II, che è stato l’occasione di un insegnamento chiaro e luminoso in materia di Paolo VI, (Cfr. Insegnamenti di Paolo VI alla data 1-10-1966).

A) ciò che accomuna magistero e teologia (tesi 2-4)

I servizi ecclesiali del magistero e della ricerca teologica hanno una fonte comune: **la Parola di Dio**. Al servizio della parola: con questa formula ben si riassume la ricchezza, il valore, ma anche i limiti da non superare e le usurpazioni da evitare da una parte e dall’altra.

E' necessario mantenere una comunione vitale tra: *sensum fidelium*, magistero che lo guida, teologia che lo attraversa e lo approfondisce: fedeltà ai documenti della Tradizione.

Lo scopo del magistero e della teologia è pastorale e missionario, si tratta di far vivere tutti gli uomini della verità di Cristo, che viene salvaguardata da ogni deviazione.

Il carattere pastorale della ricerca teologica emerge in due modi:

i) negativamente: i teologi dovranno evitare delle ipotesi di ricerca che vadano a nuocere alla fede dei cristiani.

ii) positivamente: anche nella ricerca specialistica si dovrà pensare al modo con cui essa ispirerà la presentazione della Parola di Dio nella predicazione e nella catechesi.

diventa importante allora lo spirito di collaborazione di corresponsabilità, non solo all'interno dei due gruppi, ma nel dialogo reciproco.

B) ciò che differenzia magistero e teologia (tesi 5-9)

La CTI stabilisce la *specificità dei servizi*.

Per il **magistero** è la proclamazione autentica del messaggio cristiano

Per i **teologi** si tratta di esercitare primariamente un compito di mediazione tra il magistero e la comunità; poi di continuare ad investigare la rivelazione in se stessa e nel confronto con le culture odierne: con questo essi aiutano il magistero a presentare la fede in maniera più adatta.

D'altra parte i teologi devono essere presso il magistero gli interpreti del *sensum fidelium*, fare il discernimento tra i segni dei tempi che possono essere assunti dalla chiesa e quelli che non vi sono riconducibili.

Anche il problema dell'*autorità* va preso in considerazione, soprattutto nella prospettiva - oggi molto attuale - dell'aspetto psicologico dell'influenza e della competenza.

Il magistero è un carisma e una funzione giuridica contemporaneamente, esercitata in forza della missione ricevuta da Cristo. I teologi sono definiti prima di tutto dal carattere scientifico, dunque relativamente autonomo, della loro ricerca.

Il riferimento alla chiesa ha diverse sfumature:

il magistero ha la responsabilità dottrinale derivata dal sacramento dell'ordine, essi sono incaricati di nutrire il popolo di Dio della fede e di continuare l'opera di salvezza iniziata da Cristo.

i teologi non sono necessariamente ministri ordinati, e se il loro lavoro non può non essere svolto con lo Spirito nella chiesa, esso però è specificato dalla competenza scientifica. D'altronde è prevedibile un insegnamento teologico che richiede una *missione canonica* ed una ricerca più libera: con questo si vuole **declericalizzare** il lavoro teologico

Il documento poi richiama alcuni principi generali per poi muoversi nella ricerca della collaborazione tra magistero e teologia:

- la gerarchia ha il potere ed il dovere di agire con tutta libertà per il bene del popolo cristiano, per la sua unità nella carità e nella fede.

-la gerarchia non deve pensare che ogni tensione sia cattiva: un certo stato di tensione è una delle condizioni della vita comunitaria e del progresso scientifico

- tensione non è sinonimo di ostilità, ma appello al dinamismo e al dialogo

Per quello che riguarda il campo della libertà accademica dei teologi la CTI propone:

- sottomissione alla rivelazione divina

- senso delle responsabilità affidate

- ermeneutica dei documenti ecclesiastici alla luce della fede

- volontà di condurre il lavoro critico in maniera positiva

C) come coordinare questi due servizi della chiesa (tesi 10-12)

E' la parte più nuova e la più ricca.

La CTI usa il termine **dialogo**, slogans dei nostri giorni, con lo stesso significato del CV II: volontà efficace di interscambiarsi i punti di vista delle parti in causa, prima che l'autorità prenda una decisione.

Esiste per questo dialogo un punto di riferimento comune: la rivelazione di Cristo presentata dalla chiesa. Al di fuori di questo riferimento non è più un dialogo teologico, anche se sempre valido - come ad ex. il dialogo ecumenico.

Per stabilire l'autenticità del dialogo nel senso di una ricerca preliminare condotta insieme la CTI indica alcuni abusi da evitare da parte dei teologi:

a) i teologi non devono mettersi indefinitivamente in ricerca come se la rivelazione acquisita e affidata alla chiesa non esistesse.

b) non discutere con il pretesto di far prevalere il proprio punto di vista

c) trasformare il dialogo in una giostra politica

d) non avere preoccupazione della verità

e) procedere per "colpi di scena"

f) esporre il dibattito di fronte ad un pubblico non competente, quindi facilmente manipolabile

g) usare i *mass-media* per montare l'opinione pubblica

E' necessario poi prevedere che il dialogo possa fallire, in questo caso la CTI ha dei suggerimenti per entrambi le parti:

Il magistero ha il diritto-dovere di stabilire un processo formale per ristabilire la verità compromessa. Ma appellarsi all'eresia solo nei casi di rifiuto di accettare la fede e non nelle divergenze delle scuole teologiche e delle regole comuni dell'ermeneutica teologica.

I teologi hanno il diritto di essere trattati con carità e giustizia.

TESTO DELLE 12 TESI, CON COMMENTO DI SEMMELROTH (1-9) E LEHMANN (10-12)

Introduzione:

Illustrare il rapporto tra il mandato, imposto al magistero ecclesiastico, di custode della divina rivelazione e il compito affidato ai teologi di studiare ed esporre la dottrina della fede.

Si tratta di due compiti da esercitare congiuntamente: ascoltare la parola di Dio e annunziarla con la testimonianza della parola e della vita. Quest'unità dell'ascoltare e dell'insegnare è vissuto con un diverso accento dai due uffici: ai teologi spetta primariamente il compito ascoltare la parola di Dio, in maniera qualificata, al magistero spetta piuttosto di insegnare questa parola ascoltata, ma con l'aiuto di esperti nella scienza teologica.

Tesi 1:

Per magistero ecclesiastico s'intende il compito d'insegnare che, per istituzione di Cristo, è proprio del collegio episcopale o dei singoli vescovi uniti col sommo pontefice in comunione gerarchica; si dicono teologi quei membri della chiesa che, per studi e per vita vissuta nella comunità di fede della chiesa, sono qualificati nell'approfondire la parola di Dio secondo il metodo scientifico proprio della teologia, ed anche - in forza della missione canonica - nell'insegnare.

E' necessario qui spiegare i termini perché non sempre nella storia c'è stata distinzione dei due uffici, basti pensare ai Padri della Chiesa, insigni dottori e pastori allo stesso tempo. In seguito il magistero ecclesiastico e la teologia scientifica furono uniti piuttosto per via di cooperazione.

Tesi 2:

L'elemento comune dei compiti del magistero e dei teologi è "conservare, penetrare sempre più profondamente, esporre, insegnare, difendere il sacro deposito della rivelazione" (Paolo VI, 1-10-1966) a servizio del popolo di Dio e per la salvezza di tutto il mondo.

La vera teologia è compito da esercitare in seno alla chiesa non menodel magistero: entrambi devono mettere al sicuro la certezza della fede.

Tesi 3:

*Sia il magistero che i teologi sono egualmente vincolati:
dalla parola di Dio
dal senso della fede della chiesa dei tempi passati e di oggi*

*dai documenti della tradizione, attraverso i quali viene proposta la fede comune del popolo di Dio.
dalla cura pastorale e missionaria verso il mondo.*

Il magistero ed i teologi sappiano bene che la loro autorità non è assoluta, ma dev'essere esercitata in forma di servizio verso la parola di Dio. Questo ascolto dai teologi è prestato mediante l'indagine scientifica, in quanto favorisce quell'ascolto migliore che essi facilitano ai vescovi.

Nell'adempimento di questo lavoro entrambi attingono dal comune senso dei fedeli.

Dalle testimonianze, in cui si ritrova la fede in cui viveva la chiesa dei tempi passati, i teologi ed il magistero sono vincolati.

Lo scopo per il quale la verità di fede viene approfondita, mantenuta pura e annunciata come evangelo, è pastorale e missionario. I teologi non possono compiere il loro lavoro prescindendo dall'aspetto pastorale, al punto che la cura delle anime costituisce un elemento intrinseco dello stesso lavoro teologico. Per questo il lavoro teologico non può rimanere segreto fra quattro mura, ma tocca da vicino la vita della comunità ecclesiale ed umana.

Tesi 4:

Comune - benchè diversa - è la maniera insieme collegiale e personale con cui viene esercitata la funzione del magistero e dei teologi.

C'è una qualità collegiale o comunitaria sia del compito del magistero sia del lavoro dei teologi. Cura speciale si deve avere soprattutto della comunicazione tra il collegio magisteriale e la comunità di coloro che si dedicano al lavoro teologico. La collegialità del magistero è stata richiamata dal CV II; ma anche i teologi non possono compiere il loro lavoro senza tener presente il lavoro degli altri colleghi, e questo non solo per ragioni metodologiche, ma anche per esigenza di vitale comunione sia intellettuale che carismatica.

Tesi 5:

Diversità delle funzioni proprie del magistero e dei teologi:

compito del magistero è difendere autoritativamente l'integrità cattolica e l'unità della fede e dei costumi, da qui derivano alcune funzioni peculiari:

interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa (DV 10)

condannare opinioni pericolose alla fede e ai costumi propri della chiesa

insegnamento di verità più attuali nel tempo presente

compiere delle sintesi teologiche per tutelare l'unità della totalità del deposito della fede.

la funzione dei teologi è in certo modo mediatrice tra il magistero ed il popolo di Dio

conoscenza della rivelazione da parte del popolo di Dio.

Ciò che il magistero propone come materia di fede e di dottrina ecclesiastica dev'essere comunicato, mediante l'interpretazione e la spiegazione teologica, al popolo di Dio che vive "qui ed ora" e che non sempre comprende nel vero senso quanto in passato o anche oggi viene annunciato dal magistero.

D'altra parte lo stesso magistero abbisogna dell'aiuto dei teologi per poter individuare quanto è vero e quanto è erroneo nella fede del popolo cristiano, poichè la fede della comunità del popolo di Dio è norma anche per quelle cose che il magistero potrà obbligatoriamente proporre a tutti da credere.

Tesi 6:

Diverso è anche il tipo di autorità:

il magistero deriva la propria autorità dall'ordinazione sacramentale, essa è carismatica e giuridica allo stesso tempo.

I teologi hanno una propria autorità scientifica, che non può venir separata dal carattere proprio di tale scienza, che è scienza della fede e che non si può esercitare senza una viva esperienza e pratica della fede. Per questo la teologia, oltre ad avere un'autorità scientifica-profana, possiede un'autorità veramente ecclesiale.

Questa autorità formale del magistero deve coincidere con una certa autorità personale, derivante sia dal modo di comportarsi della persona sia anche dall'autorità scientifica acquisita con lo studio e la ricerca. Questo perché o il vescovo è teologo oppure si serve dell'aiuto e della cooperazione di un esperto teologo.

Circa l'autorità del teologo essa non deve essere solo intellettuale, ma provenire dalla partecipazione alla vita della chiesa.

Tesi 7:

Differenza nel legame con la chiesa:

Il magistero è un compito ecclesiale ufficiale conferito dallo stesso sacramento dell'ordine. Può esistere solo nella chiesa.

La teologia, anche quando non è esercitata per una peculiare missione canonica, non può esplicarsi se non in viva comunione con la fede della chiesa. Tutti i battezzati godono di una competenza scientifica e possono esercitare la funzione di teologi, che riceve impulso dallo Spirito, che è presente e comunicato nei sacramenti, nella predicazione della parola di Dio e nella comunione di carità.

L'ecclesialità del magistero risulta dal fatto di essere un ministero nella e per la chiesa, che non ha senso al di fuori di essa, tanto più che questo magistero deve essere esercitato come discernimento della verità o falsità delle sentenze proferite.

La scienza teologica è legata alla chiesa, al di là della missione canonica di insegnare, anche quando si limita alla ricerca personale: infatti la *fides quae* non può essere investigata se non da chi, con viva *fides qua*, vive nella chiesa.

Tesi 8:

Carattere particolare e differente tra la libertà del magistero e del teologo:

Il magistero per sua natura è libero nell'esercizio del proprio compito. Libertà che comporta una grande responsabilità ed un difficile utilizzo per non far sembrare questa libertà un arbitrio. E' necessario trovare un modo di procedere libero e forte, ma al tempo stesso non arbitrario, né tale da distruggere la comunione nella chiesa.

*La libertà dei teologi deriva da una vera responsabilità scientifica, essa non è illimitata perché legata alla verità e al principio morale della responsabilità personale e sociale (Cfr **DH 7**). Il compito dei teologi comporta una funzione in certo modo critica, ma positiva, non distruttiva.*

Oggi si parla spesso della libertà della scienza teologica, contrapponendo non raramente questa libertà scientifica ai vincoli posti da parte dell'autorità. Così spesso si perde di vista il fatto che la vera libertà è propria sia del magistero autoritativo sia della scienza teologica.

La libertà, in entrambi i campi, non è libertinaggio, ma deve camminare insieme ad un grande senso di responsabilità: rispetto dei teologi nei confronti del magistero.

Tesi 9:

La tensione tra il magistero ed i teologi è passaggio obbligato: là dove c'è vera vita lì c'è pure tensione: essa non è inimicizia né vera opposizione, ma forza vitale e stimolo.

Ci sarà sempre una tensione tra elementi, come descritti sopra, che devono coesistere, ma che non facilmente possono ridursi all'unità. Il dialogo è il mezzo non per risolvere senz'altro tale tensione, ma per renderla fruttuosa.

Semmelroth S. J.

Tesi 10:

Fondamento e condizione per questo dialogo è la comune partecipazione alla fede della chiesa e il servizio in edificazione della chiesa.

Presupporre una fondamentale *solidarietà*, che consiste nella comune fede della chiesa.

Dialogo condotto con perizia ma con altrettanta sincerità, con fermezza nell'asserire la verità e con prontezza nell'accoglierla.

La tesi si propone pure di ribadire che le funzioni proprie del magistero e della teologia non devono venire confuse.

Tesi 11:

Il dialogo ha i suoi confini là dove vengono toccati i confini della verità di fede.

Il dialogo ha la finalità di essere al servizio della verità:

non essere strumentalizzato per un determinato fine in maniera politica

non occupare unilateralmente il terreno del dialogo

usare mezzi coercitivi prima di aver esaurito il piano della discussione e del colloquio.

Limiti di questo dialogo sono:

- 1) la comunione di fede, pur senza prevedere una ricerca illimitata della verità
- 2) la rottura con la verità di fede

Vi sono anche dei pericoli intrinseci al dialogo:

coazione esterna

pubblicità a questo dialogo. soprattutto attraverso i mass-media

Tesi 12:

Prima della formale apertura di un processo dottrinale:

chiarire un'opinione dubbia (attraverso colloquio personale, corrispondenza epistolare)

Passare ad un'apparato di risposta come gli ammonimenti, le sanzioni verbali

Giungere solo alla fine, dopo aver sentito teologi di diverse scuole, a decretare la verità di fede e la fede del popolo credente lesa.

Lehmann.

Sintesi della *Mysterium ecclesiae*

Dio ha voluto dotare il suo popolo nuovo che è la Chiesa di un'infallibilità partecipata, circoscritta alle cose riguardanti la fede e i costumi, che si verifica quando tutto il popolo di Dio ritiene senza incertezze qualche punto dottrinale attinente a tali cose. L'infalibilità della Chiesa è garantita dalla sua permanente dipendenza dello S. Spirito.

Per ***istituzione divina è competenza esclusiva dei successori degli apostoli, ammettere i fedeli autenticamente cioè con l'autorità di Cristo.*** Anche se si avvale del senso dei fedeli il magistero non si riduce a ratificare il consenso da loro già espresso ma può ***prevenire ed esigere tale consenso.***

Cristo nell'affidare ai pastori l'incarico di insegnare il vangelo gli dotò il loro magistero con ***un carisma di infallibilità*** in cose riguardanti ***la fede ed i costumi.*** Nell'esercizio delle loro funzioni i pastori sono convenientemente assistiti dallo S. Spirito e questa assistenza raggiunge il vertice quando ammettono il popolo di Dio in modo tale che il loro insegnamento è necessariamente immune da errore.

L'infalibilità del Magistero della Chiesa ***si estende al deposito della fede e a tutto ciò che è necessario perchè esso possa essere custodito ed esposto come si deve.***

L'oggetto della fede cattolica secondo la *Dei Filius*: si devono credere con fede divina e cattolica quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o trasmessa e che dalla Chiesa sono proposte a credere come divinamente rivelate.

Le formule dogmatiche del magistero della Chiesa fin dall'inizio furono adatte a comunicare la verità rivelata; i teologi si sforzino di delimitare con esattezza qual'è l'intenzionalità d'insegnamento che è propria di quelle diverse formule.

Il significato delle formule dogmatiche rimane sempre vero e coerente anche quando è maggiormente chiarito e meglio compreso. Come disse Giovanni XXIII inaugurando il Vat. II, una cosa è il deposito della fede cioè la verità contenuta nella nostra veneranda dottrina e altra cosa è il modo della loro enunciazione, sempre però **nel medesimo senso e significato.**

INDICE

Tesi n. 2: Il Magistero	1
Schema sintetico.....	1
Schema particolareggiato	1
I. Il Magistero ecclesiale nel suo rapporto col sacro deposito della Tradizione e della Scrittura (DV 7. 10)	3
1. Il contesto: Cristo, la nostra verità	3
2. Il discorso cristiano originale	3
3. Il deposito della Tradizione e della sacra Scrittura	3
4. L'insegnamento dei vescovi.....	4
5. Il Magistero ed il sacro deposito	5
II. L'infedeltà del popolo di Dio nella vera fede (LG 12)	6
III. Le origini, l'esercizio definitivo, universale-ordinario e non definitivo del Magistero e la risposta ad esso dovuta.....	8
1. Insegnare nella Scrittura; la successione apostolica.....	8
2. Varie forme di esercizio del Magistero (LG 25; CJC cc. 749-752)	8
3. La risposta dovuta al Magistero (LG 25)	10
IV. Il Rapporto tra Magistero e teologia	11
1. Valutazione storica: una complementarità. <i>Humani generis</i>	11
2. J. Alfaro: tre fasi della teologia riguardo al Magistero.....	12
3. Le dodici tesi della Commissione Teologica Internazionale.....	12
4. M. Seckler: l'ecclesialità della teologia	13
Integrazione	15
CTI, Tesi sui mutui rapporti fra magistero ecclesiastico e teologia, ev v, (06.06.1976) pp.1310-1325.....	15
PRESENTAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA CTI, Mons. Ph. Delhaye, in REGNO DOC. Sett. 1976, pp. 347-50.....	15
Origine delle 12 tesi	15
Significato delle conclusioni	15
TESTO DELLE 12 TESI, CON COMMENTO DI SEMMELROTH (1-9) E LEHMANN (10-12)	17
Introduzione:	17
Tesi 1:	17
Tesi 2:	17
Tesi 3:	17
Tesi 4:	18
Tesi 5:	18
Tesi 6:	18
Tesi 7:	19
Tesi 8:	19
Tesi 9:	19
Tesi 10:	19
Tesi 11:	20
Tesi 12:	20
Sintesi della <i>Mysterium ecclesiae</i>	20
Indice	21